

etnica

PARTE IL TOUR DELLA TARANTA CON STEWART COPELAND

Va in tour la «Notte della taranta» con Stewart Copeland, l'ex batterista dei Police. Dopo la prima volta dell'agosto scorso a Melpignano, nel Salento, questo concerto che fonde la «pizzica» (ballo rituale e curativo) con il jazz, il rock, stasera è a piazzale Michelangelo a Firenze (ospite Mauro Pagani), venerdì all'auditorium di Roma, il 12 a Cosenza, il 14 a Patrasco (Grecia), il 16 a Napoli e il 17 a Milano. Con l'Ensemble di musica tradizionale «La notte della taranta» (una ventina di musicisti salentini) suonano i percussionisti inglesi dell'Ensemble Bash, Raiz (Almargretta), che canta in alcuni pezzi, Giancarlo Parisi alle zampogne, flauti e sax.

festival

A POLVERIGI IL TEATRO FA STRANI EFFETTI, CON GLI INCUBI DA GRAND GUIGNOL IN VESTE ZEN

Rossella Battisti

Non è previsto, ma capita che gli effetti collaterali siano più significativi dei sintomi manifesti. È un po' quello che è successo al festival di Polverigi diretto da Velia Papa, piccolo scrigno di spettacoli e novità racchiuso quest'anno in soli quattro giorni, una maratona breve dove le sorprese sono arrivate non dagli «eventi» (Der Familienrat dei berlinesi Nico and the Navigators e L'Inferno, ultima e ponderosa fatica del Lemming, ne riparleremo) ma da titoli di «contorno». Parliamo del Grand Guignol di Massimiliano Civica (ospite anche del festival di Santarcangelo) e dei 4 minuti 4 di It's your film, microesperienza interattiva fornita dagli inglesi Stan's Café.

La scommessa di Civica è semplice e attraente: pren-

dere materia grondante sangue, lacrime e strepiti e farne cibo da nouvelle cuisine. Ovvero, attingere temi noir di fine Ottocento - storie da Grand Guignol, appunto - e trasformarle in copioni gregoriani, enunciati in linea orizzontale, abbassando toni e colori, prossimi allo zero, dove il gioco di tensioni è tra forma (zen) e contenuti (pulp). Via l'enfasi, lo zenzero recitativo, il dimenarsi attoriale, qui la regia c'è ma non si vede, abilmente occultata in un serrate le file e state calmi. Gli interpreti di Grand Guignol sono disposti come una striscia di cartoon, si alternano entrando e uscendo, si scambiano parti maschili e femminili senza mutare di faccia o di intonazione. Privi di costumi e di elementi che denotino in qualche modo i loro personaggi. È un racconto porto con

voce neutra, lasciando allo spettatore il compito di raccogliere il frutto e colorarlo con la sua fantasia. Sono storie di donne, eroine tragiche destinate alla follia o alla morte - la giovane sposa di un marito violento (L'artiglio), la prigioniera malata di desiderio d'amore (Passa la ronda), la vedova inconsolabile e visionaria (Il ritorno) e persino una ballata noir di Nick Cave - trasformate in racconti notturni, bisbigliati sottovoce, suggeriti da fantasmi trasparenti. Un Grand Guignol al negativo, per sottrazione, obbligando gli attori (Andrea Cosentino, Mirko Feliziani, Antonio Tagliarini, Daniele Timpano) all'improbabile fatica di diventare invisibili nell'inevitabile presenza. Offrendo il testo come filtri, canali amorfi di scorrimento tra ascolto e fantasie spericolate. Una

bella capriola. Rapidi e concisi i ragazzi di Birmingham dello Stan's Café, il loro It's your film, il film offerto in visione privata a uno spettatore alla volta è una sequenza scheggiata di interni e panorami fugaci. Uno sbirciare voyeuristico dall'interno di una camera oscura, separati da una lastra di vetro (imprecisato schermo o obiettivo di telecamera) dall'azione di misteriosi attori dall'altra parte, senza capire più bene chi guarda e chi viene guardato, chi agisce e chi viene agito. Testimoni muti e solitari di un crescendo di tensione, fra primi piani di mani agitate e sigarette fumate nervosamente, ci si lascia coinvolgere nell'enigmatico thriller, fino a scoprire di esserne diventati protagonisti involontari. Tutto in quattro minuti, praticamente un cameo!

Roma, lo spettacolo oltre il palco

Da Piazza di Siena (con i brasiliani) ai Fori: la città mette a disposizione i suoi «fondali»

Francesco Mändica

ROMA Godi popolo! Roma si è confermata, grazie al concerto in omaggio al Brasile della scorsa sera in Piazza di Siena, il palcoscenico naturale per i suoni globali del continente Europa. Nuove province dell'impero incluse. Sì, avete capito bene, proprio la Roma decadente, generosa, sborona, assonnata, pigra, con il caldo che fa e che ancora deve fare e domani - dice la lattai - sarà pure peggio. Quella Roma di merda da cui, in un tempo che sembra così vago e ineffabile, Remo Remotti rappava di volersene andare.

Godi popolo, noi restiamo. Gode anche il cronista con lo sbadiglio facile di questo spettacolo naturale, per luoghi e per fruibilità di eventi; eventi ben organizzati non c'è che dire, di impatto sicuro su un pubblico definitivamente maturato, mansueto, festaiolo, che non poga, balla, che non urla, canta, che si porta la seggiolina da casa ed il cannocchiale da operetta, insomma non si rovina la festa da sé.

Fori imperiali, Circo Massimo, Piazza di Siena: tre differenti luoghi di fruizione popolare, magniloquenti come le rovine che ruffiane ne puntellano lo skyline scarrupato e affascinante. Tre luoghi, nella topografia stessa della città, destinati prima a tristi adunate (la fascistissima via dei Fori imperiali, tappezzata da fascistissime lastre di pietra serena che raccontano di quando eravamo noi Bush e l'intero globo terraqueo era da conquistare come a Risiko!) o a parate e snobberie da principi (il carosello dei carabinieri, il prix dei cavallari a Piazza di Siena) o luoghi buoni per portarsi il cane a fare la sacrosanta pipì e per farsi un'altrettanto sacrosanta canna (il Circo Massimo, e corre l'anno 1960 dopo Giulio Cesare, è il più grande circo all'aperto del mondo, con una capienza stimata al milione di persone).

Oggi questi luoghi ospitano il gotha



A sinistra il recente concerto di beneficenza al Circo Massimo, a destra Paul McCartney al Colosseo. Nell'immagine grande, il pubblico al concerto di lunedì «Siamo tutti brasiliani» (foto di Maria Laura Antonelli/Agf)

bianco, e da questo pubblico da applauso. Poi arriva Toquinho, sì, proprio quello che da piccoli ci assillava con la sua perizia alla chitarra (ricordate i mitici amici, cugini, parenti più grandi che negli anni Ottanta, appena gli davi una chitarra, ti dicevano che sapevano suonare alla toquinho?).

Canta e suona proprio bene, sempre con quell'aria da gentile clandestino, appena sceso da un treno merci in corsa. Si è tolto il baffo latino, ha perso un po' di capelli, col tempo ha preso ad assomigliare al grande Tom Jobim, il cui spettro, qualora mai avesse aleggiato sulla conca di Villa

Borghese, certamente fischiettava. Fischiettava di sicuro questa versione bossa nova di Roma nun fa' la stupido stasera, che Toquinho ci ha regalato non senza la commozione di un pubblico vero, che fa sventolare la bandiera del Brasile, quella più famosa persino di Pelé, quella con il globo che dice «Ordem e Progresso». Una sventura quella bandiera lì: perché se qualcosa manca al Brasile forse sono proprio ordine e progresso. Poco male. C'è questa musica non classificata, piena di sollecitazioni e sovrastrutture intelligenti che continuamente la fanno rimpallare fra America, Africa, Europa. Mai paese ha avuto una tale ricchezza. Ordine e progresso, ma chisseneffrega. E poi c'è questo straordinario bacino naturale dove fino a notte alta la gente

della musica popolare. Questo non è solo un risarcimento per il buio delle orecchie romane di anni e anni, ma anche un modo sano per educare il cittadino a sentirsi parte integrante del tessuto urbano, nella sua variante più spettacolare, metafora da sé della grandeur di una città che il mondo ha smesso di considerare un bellissimo rottame a cielo aperto.

Prendete la scorsa sera ad esempio: il catino di Piazza di Siena nel parco di villa Borghese è diventato un infuocato, gioioso, incontenibile sambodromo. A celebrare la bellezza del Brasile politico e musicale

c'erano il cantaminista Gilberto Gil, Gal Costa, Toquinho, Jorge Ben Jor, Fiorella Mannoia. Non si sa bene perché, ma ne siamo felici, è spuntato anche il veterano visir del calypso Harry Belafonte, gran bell'uomo.

Qualche cenno sul parterre: ragazze con culi da oba oba attorniano minuscoli bambini, brasiliani come il cafunho, che irretiti dal maxischermo seguivano sgambando le note di qualsiasi cosa ci fosse sul palco; venditori ambulanti di collanine luminose, stelline e cuori fosforescenti, in un'orgia di freon; vecchietti con borsa frigo,

tavolo da pic nic, serafici in mezzo ad una folla di ragazzi: l'ala giovane si è stretta intorno alla collina della cosiddetta casa di Raffaello: scena da quadro di Bruegel restando in clima d'arte, perché sembravano quei tanti contadini che accorrevano alle prediche del Battista. Scenario degno di adunate hippie, senza quella nevrastenia, senza quei sogni, quelle droghe. Forse hanno buttato nel cesso anche gli ideali, chi lo sa. E poi un pubblico di telecamerine, telefonini multifunzione, per registrare, documentare una serata anche musicalmente valida.

Aprè Gil nel suo idioma totale di musica che gli fa inglobare e cantare l'esperanto di Bob Marley e la delicatezza di Veloso. Poi è il momento d'incanto di Gal Costa, più bolsa di quando sfavillava dalle copertine del pop lussuoso targato Brasilia: la voce è intatta, solo l'attacco ogni tanto lascia intendere lo scorrere umano del tempo. Gestualità, mimica, carisma alla Raffaella Carrà pre-Japino: i suoi sono lunghi medley in cui infila una ad una le madreprele del sound brasiliano: la ragazza di Ipanema cantata, senza una stonatura, da una Gal Costa tutta fasciata in un pantalone ginecologico

è continuata ad affluire, senza impicci, imbrogli, risette. Come è stato per gli Inti Illimani e per Paul McCartney ai Fori imperiali, Paul Simon (lui al Galoppatoio di villa Borghese), James Taylor (nell'altra magnifica agone di Piazza del Popolo) e per il grande concerto benefico di qualche tempo fa al Circo Massimo. Ora la grande sfida è aprire questi calanchi dello spettacolo, dell'intrattenimento, dell'arte proprio a quello stesso turismo che ci guarda ancora con bonomia colonialista: siamo quegli indolenti, un po' casinisti, un po' pecioni come si dice qui? Non è vero.

Diventa Tecnico del Suono

Mancano



Giorni

OPEN DAY
Domenica 18
Luglio 2004

Vieni a trovarci e scopri i nostri corsi di **Tecnico del Suono ed Electronic Music Producer**

www.sae.edu

Sydney - New York - Berlin - London - Paris - Milano - Miami - Byron Bay - Madrid - Kuala Lumpur - Frankfurt - Melbourne - Amsterdam - Nashville - Singapore - Chennai - Athens and more...!

